

Il “rave party” a Cedrate di Gallarate, nell’Ottocento

Pubblicato: Martedì 2 Agosto 2022



Con la primavera torna la festa abusiva intorno alla chiesetta di San Marco: i protagonisti del rave party sgomberati allagando la zona.

Potrebbe essere il titolo di una notizia dei giorni d’oggi, di quelle che fan scuotere la testa a chi dice che un tempo si era tutti rispettosi dell’autorità e della legalità. Peccato che **la festa abusiva risalga più o meno alla metà dell’Ottocento**, a **Gallarate**.

Con balli sfrenati, stand gastronomici abusivi e “forestieri” che invadevano la zona.

La festa abusiva ha come scenario la chiesetta di San Marco, più nota come “**il Lazzaretto**”, nella via omonima nel rione di Cedrate, oggi quartiere dentro Gallarate, ai tempi dei fatti un piccolo paesino di campagna.

L’episodio è avvenuto intorno alla metà dell’Ottocento ma è stato messo nero su bianco più o meno un secolo dopo da don Giacomo Castiglioni, parroco di Cedrate nel Novecento.

In origine nel giorno della festa del santo titolare – al 25 aprile – **la chiesetta ospitava una festa religiosa che era particolarmente piacevole**, con l’arrivo della primavera dopo i rigori dell’inverno, con le **luminarie** che decoravano la chiesetta. C’erano anche “**bancarelle di dolciumi**” e **piccoli giocattoli** per i bambini, un po’ come ancora succede in occasione di feste religiose che insieme sono anche popolari (come alla “Rama di Pomm” in un altro quartiere di Gallarate, la Madonna in Campagna).

Forestieri, balli e gozzoviglie

Sarà stata l'aria di primavera, ma la festa doveva costituire momento di particolare svago e **nel tempo era un po' sfuggita di mano**. E così accanto alla messa e alle luminarie per San Marco erano comparsi, **"prima in sordina e poi con un crescendo sempre maggiore"**, anche **"gozzoviglie e balli all'aperto"**, un po' spontanei, ma anche sfruttati come occasioni di guadagno da "osteria e chioschi più o meno improvvisati". E il parroco don Castiglioni (che come detto scrive un secolo dopo circa) racconta **"che la festa non solo perdette il suo carattere religioso, ma si convertì in un vero disordine"**.

I parroci tentarono per qualche anno di "correggere con la persuasione, poi minacciarono", infine **abolirono del tutto la festa alla chiesetta del Lazzaretto**. A quel punto però la festa di primavera – un po' scomposta e non autorizzata – era però entrata nell'uso e **di anno in anno le persone – indicati come immancabili "forestieri" – si trovavano lo stesso e si ripetevano i "soliti disordini"**. Con rinnovato scandalo nei parrocchiani locali, che erano semplici contadini di un piccolo paesino agricolo, neppure di un borgo abituato a mercati e fiere com'era Gallarate (erano i tempi in cui mezzo chilometro di campagna poteva separare abitati con mentalità molto diverse).



La zona del Lazzaretto in tutt'altra situazione, nel 2017: un laboratorio di studenti del Politecnico

Il "rave party" disperso con l'acqua

Se ai giorni d'oggi il rave party comporta l'intervento – più o meno rapido e preventivo – dei carabinieri, ai tempi non fu necessario l'intervento della polizia, dei "birri" austriaci che ricorda il Manzoni o della Guardia Nazionale istituita dall'Italia unita dopo il 1861 (anche a Gallarate).

Il parroco di allora, di cui non si tramanda il nome, escogitò infatti una contromisura indubbiamente efficace: si mise d'accordo con il contadino che regolava l'irrigazione dei prati della zona, derivata dal torrente Arno, e **alla vigilia della festa fece allagare i campi aprendo la chiusa sul**

torrente.

Risultato: i protagonisti della festa abusiva (che un po' esagerando abbiamo chiamato rave party) si trovarono di fronte una campagna impraticabile e si convinsero era inutile insistere ancora. E così finì quello che il parroco di un secolo dopo continuava a definire "un abuso tanto sconveniente".



Un'immagine della piena dell'Arno nel 2013, dietro alla chiesa del Lazzaretto. Alla metà dell'Ottocento il torrente aveva un corso più tortuoso e ramificato con argini più bassi: proprio all'altezza del piccolo edificio religioso si riunivano due rami del corso d'acqua

A Cedrate rimase invece – ben legata alla tradizione religiosa e vigilata dall'autorità del parroco – la festa del Ferragosto, celebrata ancora fino agli anni appena prima della Seconda Guerra Mondiale, con "comitive allegre e intere famiglie" che "munite di un'abbondante e succulenta merenda" andavano a fare gita in campagna nella zona tra l'Arno e la collina, più o meno lungo la via Dembowschi. Che oggi è di tanto in tanto al centro delle polemiche per il troppo traffico, ma allora era aperta campagna, ombreggiata dai "bei pini" che in qualche zona ancora esistono.

Il libro su Gallarate e il torrente Arno

L'episodio del "rave party" ante litteram, come detto, era già stato nero su bianco anni fa nella "Storia di Cedrate" scritta da don Castiglioni. È stato **"riscoperto" anche nel nuovo volume dedicato all'Arno**, pubblicato dalla Società Gallaratese degli Studi Patri, dove è raccontato con un certo rigore storico, a completamento del capitolo – curato da Matteo Scaltritti – che racconta le diverse alluvioni dell'Arno a Gallarate, [fino a quella del 1951](#) e a quelle degli anni Novanta. Ma il volume racconta anche di fossati di difesa, pescatori di gamberi, mugnai, macellai, progetti di sistemazione del fiume.

[La presentazione completa del libro la trovate qui.](#)



Gamberi e ingegneri, mulini e ciminiere: un libro racconta l'Arno “motore” della città di Gallarate

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it